

CLAUDIO  
LOLLI

MUSICA PER CUORI RIBELLI  
30 anni di controcanzoni in 7 cd

In edicola il 6° cd  
con l'Unità a € 7,00 in più

22

giovedì 25 agosto 2005

# Unità 10 COMMENTI

CLAUDIO  
LOLLI

MUSICA PER CUORI RIBELLI  
30 anni di controcanzoni in 7 cd

In edicola il 6° cd  
con l'Unità a € 7,00 in più

## Cara Unità

### L'Unione e l'impegno a non candidare chi è stato condannato

Cara Unità, vorrei ringraziare Antonio Di Pietro per il suo intervento sull'Unità. Lo ringrazio perché ancora non si è stancato di chiedere all'Unione l'impegno «a non candidare più o a non dare più incarichi in Pubbliche amministrazioni o in Enti pubblici di gestione a persone già condannate con sentenza penale passata in giudicato». Mai avrei pensato che ci sarebbe stato bisogno di fare una richiesta del genere. E va oltre ogni mia immaginazione il pensare che non sia stato sufficiente chiedere un impegno così scontato una volta, due volte, tre volte, quattro volte...

Daniela

### Stavamo a destra oggi leggiamo l'Unità ...e voteremo a sinistra

Cara Unità, se tempo fa qualcuno avesse detto a me e alla mia famiglia che un giorno avremmo, al posto del Messaggero, comprato l'Unità, gli avremmo dato del pazzo. Invece, eccoci qui a leggerci, a stimarci ed elogiarsi come unico giornale veramente «libero». Scrivo a nome di tantissimi che come me hanno sempre votato Msi o An e che in questo partito non si riconoscono più e che si augurano che le prossime elezioni possano spazzare via tutto questo marciume che ridotto questo paese in uno schifo (compresa la Rai e il Tg1). Le parole del senatore Pera che, seconda carica dello Stato, dovrebbe essere il presidente di tutti (cioè superpartes) ha accentuato la nostra decisione di passare a sinistra. Cari Padellaro e Colombo, continuate la vostra battaglia.

Maria e Giuseppe Rucali, Roma

### Caso Pera / 1 Lettera aperta da un meticcio italiano

Egregio Presidente, avendo letto con attenzione quanto lei argomenta in modo così profondo e dotto sui rischi che corre la cultura e la libertà

dell'occidente devo esprimere il mio profondo dissenso rispetto al pensiero che Lei ha espresso. È giusto che Lei comprenda le ragioni del mio profondo disaccordo rispetto al suo pensiero, per brevità (non avendo la capacità di argomentare con altrettante cartelle da lei redatte) semplicemente mi presento: mi chiamo Massimo M. Follesa, sono nato a Cagliari da padre sardo e madre veneta e mi dichiaro un meticcio italiano. Mia figlia MariaSole è nata a Valdagno (VI) nel 2000 da madre veneta e padre meticcio e non esisto a dichiararla meticcio anch'essa. Le esprimo tutto il mio profondo dissenso e rifiuto, poiché posizioni e ragionamenti come i suoi danno dignità e visibilità ai più inammissibili sentimenti razzisti così latenti ma pure presenti nella comunità in cui viviamo e nel paese intero. Le porgo rispettosissimi saluti meticcici

Massimo M. Follesa

### Caso Pera / 2 Altro che lotta del Bene contro il Male

Cara Unità, secondo me Pera non crede affatto a quello che dice; l'unico «valore» in cui crede è il potere, il potere personale; è un berlusconiano doc. Solo qualche anno fa sosteneva idee diverse, come ha ben documentato Travaglio sull'Unità. Adesso ritiene conveniente, per conser-

vare il suo potere, recitare la parte dello strenuo difensore della civiltà occidentale contro i barbari invasori e pesca dal repertorio ideologico più rozzo e retrivo le idee che gli servono per sostenere tale ruolo (la «lotta del bene contro il male» alla Bush, il pericolo del «meticcio» dal Manifesto sulla razza, e via dicendo). Idee che sa porgere con consumata abilità, dal buon oratore che egli è, e arie da profondo pensatore. Ma dentro di sé immagino che rida di quanti, specie a sinistra, si affannano a confutare le sue tesi come se fossero cose serie. Purtroppo, le cose che ha detto sono fesserie che trovano facile breccia in coloro che sono più propensi all'odio per il diverso che al dialogo e all'accoglienza.

Alberto Ranzi

### Il mio viaggio degli orrori nel Belpaese delle inciviltà

Cara Unità, percorrendo il Belpaese dal profondo nord al profondo sud ho potuto constatare (per l'ennesima volta) di quanto incivili siamo noi italiani. È un fenomeno che investe più strati sociali. È vero che molti esempi di inciviltà ci arrivano dalle alte sfere delle istituzioni dalla televisione - sempre più volgare e diseducativa - e sovente il mondo della scuola non riesce a fronteggiare questi fenomeni. Lungo questo lungo viaggio, mi è

capitato di vedere le aree di sosta delle nostre autostrade trasformate in vere discariche a cielo aperto. Automobilisti che superano a destra, chi a sinistra senza mettere la freccia, altri che si piantano nella corsia centrale. E che dire della mamma che tiene in braccio il piccolo indifeso senza cintura? Oggi ho anche visto un bambino di 11-12 anni indossare una maglietta con la scritta «Juve ti odio!». L'anno scorso un automobilista, nella civiltissima Bergamo, strombazzava perché un'ambulanza, che stava soccorrendo un disgraziato, gli impediva di passare. E mi fermo qui.

Gaspard D'Angelo, Cianciana-Bergamo

### Il sintetizzatore il theremin e le invenzioni di Moog

Cara Unità, bello l'articolo di Roberto Brunelli. Bello e doveroso nei riguardi del grande Mr. Moog, cui dobbiamo la diffusione del sintetizzatore nella storia della musica. C'è solo un piccolo particolare che forse è sfuggito. Dal testo sembrerebbe che l'inventore del Theremin risultasse essere il buon Moog; in realtà lo strumentino si chiama così proprio perché prende il nome dal suo inventore, il russo Leon Theremin.

Alessandro Luci

In effetti, un «asi costruita» erroneamente è diventato un «s'inventò», ahimè. Comunque grazie. (r.bru.)

LIDIA RAVERA  
FRALERIGHE

## Fate bambini, ragazze (è un fatto politico)

«Qualcosa non ha funzionato. Se le donne che ricopro posizioni lavorative più qualificate - dirigenti, imprenditrici e libere professioniste - diminuiscono via via che aumentano le loro responsabilità famigliari: sono il 18% se single; l'11% se in coppia senza figli; il 10% se in coppia con figli». L'ho letto su La Repubblica ed è il risultato di una indagine su 8 paesi europei. L'Italia è uno di questi, ma c'è anche l'Irlanda. L'ho letto, io italiana, mentre ero in Irlanda, dove, in ogni caffè spiaggia parco o albergo, la presenza dei bambini da zero a sei anni è palpabile e schiacciante, rumorosa, bionda, nuda, indomabile e divertente. Per ogni adulto femmina, vedi sei otto ragazzini. Da noi, è altrettanto ben visibile, il rapporto invertito: entri in una pizzeria e vedrai sei otto-adulti di diverse generazioni tutti protesi a covare un unico cucciolo. Estenuato da tutta quell'attenzione e di conseguenza insopportabile.

Noi italiane, ahimè, tendiamo a rinunciare a goderci la maternità nei tempi della natura. Quelle della mia generazione hanno, spesso, rinunciato a essere madri a favore della libertà di uscire dalle cucine e dai nursery e quindi vivere lottare pensare creare godere ed essere protagoniste della propria storia. Senza l'handicap del lavoro di cura. Quelle della generazione dopo perché il «tetto di vetro» da quando sappiamo bene di essere individui di qualità e non robetta di seconda scelta, è diventato un peso simbolico insopportabile. O lo sfondi o ti dà l'emierania. Non si tratta di essere «career oriented», si tratta di non essere più disposte a languire nel retrobottega delle professioni, in attesa che il mondo del lavoro si faccia carico della continuazione della specie senza far pagare sempre tutti i prezzi al corpo di chi, materialmente, sforna esseri umani.

Io le capisco quelle che dicono: «lo farò a 40 anni». Ma ne ho viste tante, di quelle che, come me, li hanno raggiunti e sorpassati, non farcela, perché gli ormoni non sono di destra né di sinistra, ma sono potenti e comandano loro. E allora? Essere madre è un'avventura dell'anima e della mente, dell'emozionalità e dell'affettività. È conoscere un amore durevole e sempre in movimento verso nuove forme, mai statico, mai noioso. Rinunciarci è una perdita secca. Quindi, care ragazze e donne, diamoci da fare perché il ricatto dei «culi di pietra» (più ore stai in ufficio o nel partito o

in parlamento o in ospedale o all'università, più sarai importante) diventi obsoleto e risibile, si rivolti contro chi non ha altro che la sua assenza di responsabilità affettive da offrire in cambio di una posizione prestigiosa. Noi abbiamo la nostra capacità di far fruttare il tempo, oltre alla flessibilità superiore di chi ha sempre dovuto esercitarsi molto a piegare e rialzare la testa. Noi, le bravissime donne. Mi chiedo se il mondo politico incomincia a sentire la nostra mancanza. Leggo su Il Giornale di ieri l'altro, un invito a votare Bertinotti perché «le primarie sono un patetico senza senso», e allora tanto vale far vincere «l'unico che abbia il coraggio di definirsi comunista». Il Giornale appoggia il centrodestra, ma consiglia di votare la sinistra di sinistra, per far perdere la sinistra di centro, che ha più chance di essere eletta. Sarebbe come chiedere a me di sostenere Berlusconi come leader della coalizione avversaria, perché è il più sputtanato di tutti. Si rischia molto di più con Casini, che ha ancora un pedigree presentabile. Questo è il punto di perversione a cui è arrivata la politica. Ragazze e donne, se decidiamo di entrare nel gioco, facciamo quando avremo la forza di fare un po' di pulizia. Come tante casalinghe intelligenti armate di amor di patria. E con prole.

# Primarie, più candidature meglio è

ADRIANO SOFRI

SEGUE DALLA PRIMA

**S**i è detto che le primarie sono uno stimolo alla discussione e alla partecipazione attiva degli elettori: magra giustificazione, a confronto con l'indebolimento di uno strumento altrimenti prezioso per la partecipazione democratica, quando davvero serva a scegliere, com'è stato in Puglia, come potrà essere in futuro. Magrissima giustificazione, a confronto con la moltiplicazione di candidati che, escludendo a priori di correre per vincere, corrono evidentemente per farsi propaganda e per guadagnarsi le quote di minoranza più forti, da far passare domani nella formulazione degli obiettivi di governo, per dirla cortese, o nella vertenza sui posti, per dirla bruscamente. Se, nonostante questa nitida evidenza, si è deciso comunque di tenere le primarie, bisogna almeno, mi pare, limitare una comprensibile irritazione degli elettori volentieri nei confronti della superficialità del voto e della complessione decisamente burocratica delle candidature. Nelle quali, altra osservazione imbarazzante da ripetere, non fi-

gura una donna: non una su trenta milioni di cittadine italiane, in età o no. Una mia amica mi ha detto: noi donne abbiamo un senso della realtà e della misura. Senz'altro: ma tutte? Non ce n'è una irrealista, matta, smodata, che abbia voglia di pungere il palloncino con uno spillo? Non c'è: il che forse depono davvero a favore di ragionevolezza e dignità delle donne, ma troppa grazia. Mi piace che Bertinotti esiga che nelle circostanze a venire si riservino alle donne la metà di candidature e incarichi, lo direi anch'io, se avessi voce in qualche capitolo: però Bertinotti e io e tutti i bravi maschi che ribadiscono questa bella intenzione somigliamo a bravi maschi che sul tram restino seduti al loro posto invece di far accomodare le signore, ma promettendo che al ritorno... Ora, sono candidati alle primarie parecchi segretari dei partiti dell'Unione, con l'eccezione della Margherita, che però ha, più o meno limpidamente, Romano Prodi, dello SdI, partito sobrio, e dei Ds, partito tuttora grosso, e portatore decisivo della investitura di Prodi. Non è un gran paesaggio, dal punto di vista della vivacità democratica. Oltretutto, un tal paesaggio sembra fatto apposta per incoraggiare i voti più militanti e di bandiera, e scoraggiare quelli di opinione e di buona volontà, a cominciare dall'elettorato Ds, nel quale può allignare uno stato d'animo da buie pazien-

te punzecchiato da mosche cocchiere. Non trovo alcun motivo, una volta che si siano volute così ostinatamente indire le primarie, per obiettare alle candidature dei segretari di partito dell'opposizione - tutt'al più obiezioni di gusto. Però trovo che a maggior ragione bisogna accettare, e anzi auspicare che a questo punto ci siano altre candidature, meno ovviamente legate alla distribuzione dei partiti dell'alleanza e alle spartizioni future di responsabilità e posti (pelle dell'orso, oltretutto, ancora). Ricordo molto a malincuore che sono privato del diritto di voto, e dunque anche di un voto alle primarie: se ne disponessi, voterei senz'altro per Romano Prodi, per ridurre i danni possibili di una consultazione che non avrei voluto, e investire chi dovrà guidare la campagna elettorale della maggior autorevolezza e serenità. Per la stessa ragione spero che gli elettori Ds vogliano far prevalere sulla eventuale renitenza a tirare la carretta, il giudizio sull'opportunità che Prodi riceva il sostegno più largo ed esplicito. Ma per le stesse ragioni penso che bisogna favorire le candidature spontanee, quando non siano provocate goliardiche, magari eccitate dal capriccio di primarie dall'esito scontato, come la trovata di elettori di destra che vadano a votare per candidati anti-Prodi e simili piacevolesse. Appoggio il desiderio di partecipazione di Ivan Scalfarotto, che è, mi pare,



persona seria, e abbastanza sconosciuta, due buone condizioni per partecipare: indipendentemente dal suo programma politico e dalla sua tempra personale, di cui il futuro dirà, e tanti auguri. Per la stessa ragione trovo che la sua candidatura - cioè la raccolta delle 10 mila firme autentiche da eletti dell'Unione, sensatamente previste per lo svolgimento delle primarie - debba essere benvenuta e favorita da Romano Prodi, da voi, e da qualunque dirigente responsabile dell'Unione che voglia contribuire all'apertura e la

pluralità di facce e voci nelle primarie. Aggiungo che terrei la stessa posizione per altre e diverse candidature, di cui già si parli, come quella di don Gallo, o di là da venire. Questo mi pare dettare il buon senso e una sensibilità democratica. Scrivo a voi per dispiacere, se c'è, un equivoco, e perché apprezzo la vostra pazienza. Non so perché si è inventata quella formulaccia del popolo buio: ammirevoli sono i buoi, e largo lo spazio per le mosche cocchiere.

## Per chi vota la società civile

GIULIANO GIULIANI

**P**rimarie: chi, come e perché. L'articolo di Flores d'Arcais ha aperto un dibattito che sarebbe ingeneroso definire di fine estate, anche se i tempi non sono ancora stretti e forse ci sarà l'occasione per qualche coniglio dal cilindro. Ma se così fosse, allora potrebbe giustificarsi la pretesa di fare qualche considerazione aggiuntiva. Poi non concludi le considerazioni, passa un giorno e i commenti si accrescono, ultimo ieri quello di Dalla Chiesa. Anch'io mi sono chiesto: perché un candidato della società civile? Per rappresentare istanze di movimento, si dice. Quali? Quelle di San Giovanni, si è cercato di chiarire. E perché non quelle del novembre fiorentino o del luglio genovese. E perché non tutte queste insieme, scontato che non si possono contare i doppiotti? È proprio necessario distinguere? E sottovalutare che c'è stata una crescita di quantità e di qualità elaborativa, che il successivo vistoso calo di partecipazione non deve fare ignorare? Il problema, come si diceva una volta, mi pare un altro. Chi sono, chi erano, quelli di San Giovanni, di Firenze, di

Genova, delle grandi manifestazioni contro la guerra? Si dice: società civile. Cioè persone. Cioè, per la maggior parte, elettori. Cioè persone, io sono convinto in grande maggioranza, che hanno avvertito una sfasatura tra la propria appartenenza politica e i comportamenti concreti e quotidiani dei partiti, cioè delle loro leadership. E questa sfasatura è diventata tanto più lacerante in una fase di crisi accentuata della militanza, perché l'appartenenza si riduce all'acquisto di un giornale, a qualche presa di posizione sull'autobus o al bar, al voto. D'altro canto, in molti casi, i valori che la costituivano ritrovano un impegno partecipativo nel lavoro concreto delle associazioni, che riempie e soddisfa ma spesso mette a nudo altri errori e ulteriori ritardi della politica. Sono persone che hanno fatto discendere da questo non sentirsi più rappresentate la voglia di pretendere cambiamenti di rotta e di modalità. Va anche detto, quasi con un ulteriore senso di colpa, che la stragrande maggioranza di queste persone, se non proprio tutte, non appartengono alla parte povera e indifesa della società, dove è assai diffuso, per giustificata e disperante sfiducia, l'astensionismo. Questa «società civile» (che venti o

trenta anni fa avremmo chiamato *tout court* società politica proprio per quelle tradizioni di militanza e di appartenenza), in buona parte colta perché nonostante tutto informata, rivolge un'attenzione prioritaria alla concretezza delle proposte e dei programmi, e nel valutare le une e gli altri pretende, proprio per recuperare qualche elemento di quella sfasatura, alcuni contenuti che troppo frettolosamente sono stati indicati come «radicali». Gli esempi non mancano. Difesa assoluta della Costituzione e di quell'articolo 11, tradito e beffato. Diritto alla non-precarietà per ogni giovane che si affaccia al mondo del lavoro. Ritorno a una scuola che non distingua in base al censo. Una politica della sicurezza che proceda di pari passo con socialità e accoglienza e superi la vergogna dei Cpt. La ricostruzione di uno stato sociale efficace ed efficiente. Una politica fiscale che faccia pagare gli evasori, i ricchi, le rendite finanziarie (si troverà un finanziere che chieda a qualche immobiliare di poter consultare i suoi 740 degli ultimi dieci anni?), perché le risorse vanno cercate e trovate lì. Personalmente aggiungo sempre un'altra istanza: una Commissione parlamentare di indagine sui misfatti di Genova.

Insomma, un programma che qualche anno fa avremmo considerato liberale e che oggi si taccia di radicalismo. La vera questione è che a queste richieste non sono ancora state date risposte chiare e decise, tradotte ed esplicitate in un programma. Pur di non farlo, si scatena persino un putiferio sulla questione morale, ma sempre parlando d'altro e mai nel merito. Può essere un esempio banale, ma a proposito della scalata di Unipol alla Bnl potrebbe essere interessante sapere se saranno ridotti o no gli esosi costi di tenuta conto che il sistema bancario pratica. Eppure di questo non si parla. Perfettamente ragione Prodi quando dice che la vera questione morale è cacciare la destra dal governo, ma la garanzia che molti della cosiddetta società civile continuano a chiedere è che, contemporaneamente, si cacci dal paese il berlusconismo. E quindi che si affrontino le questioni reali e programmatiche, il che fare e il come farlo. Quelle richieste sono comuni a tutti coloro che partecipano alle iniziative dei movimenti e della società civile, ma sono rivolte alle leadership politiche perché non è mai stata presa sul serio in considerazione la possibilità di costrui-

re attorno ad esse una nuova rappresentanza politica. Qui sta il punto delle primarie. Utilizzarle non solo come un momento di ripresa partecipativa, ma anche come contributo alla definizione di un programma. Personalmente sono assolutamente convinto che l'unico candidato in grado di battere la destra sia Romano Prodi e l'apprezzamento per la persona e per la capacità di mediazione non si riduce affatto a questa constatazione. Ma l'Unione deve ancora definire un suo equilibrio proprio sulle scelte di indirizzo e programmatiche. E allora votare alle primarie per un candidato che, all'interno dell'Unione, rappresenti quelle motivazioni «radicali» può essere un contributo utile. Per questa ragione, alle primarie del 16 ottobre darò la mia preferenza a Fausto Bertinotti. Vorrei aggiungere che mi sembrerebbero del tutto velleitarie e dispersive altre candidature cosiddette «di movimento» apparse in questi giorni (il riferimento è alle voci su don Gallo e don Vitaliano). I passamontagna sono necessari se devi proteggerti dai lacrimogeni al CS e dall'acqua urticante o sulle montagne del Chiapas. Alle primarie non servono e per i colori dell'arcobaleno, basta e avanza la bandiera della pace.